



Una manifestazione di precari FOTO OMNIROMA

Con i sindacati sabato anche «La meglio gioventù»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Gente, è arrivato il precariato; lavora gratis, a progetto, a tempo determinato e lo stage non è pagato». L'arrotino del terzo millennio sta girando per le strade di Roma con il megafono e il messaggio registrato per annunciare che sabato «la meglio gioventù scende in piazza».

E chiede a tutti di unirsi con appuntamento a piazza Farnese dalle 18 alle 22. Un appuntamento che sarà anticipato questa mattina alle 11,30 quando «i pezzi di ricambio» dell'arrotino per cambiare il Paese arriveranno direttamente a Montecitorio.

La versione aggiornata del messaggio che tutti noi abbiamo sentito diffondere nelle nostre strade diventa uno spaccato del nostro Paese: «Gente, è arrivato il precariato e lo sfruttato, lavora solo se chiamato e il giorno dopo è disoccupato». «Il precario, gente! Il vostro Welfare cade a pezzi? Noi mettiamo una pezza al vostro welfare. La vostra Fornero fa fumo? Noi togliamo il fumo alla vostra Fornero». Ma si tratta della stessa generazione, «la più istruita, la meglio gioventù, gente, tiene in piedi il vostro Paese».

Di fronte al 36% di disoccupazione giovanile, a 4 milioni di precari e agli oltre 2 milioni di «Neet» («Not in education, employment or training», ndr) la «meglio gioventù» reagisce. L'arrotino precario con l'ultima tappa a Montecitorio chiede «che venga bandita la riforma del lavoro, un nuovo modello di welfare universale, l'istituzione di un reddito minimo e l'estensione dei diritti e delle tutele per tutti».

La manifestazione di sabato lanciata dal comitato «Il nostro tempo è adesso» vuole essere «la piazza di una generazione che non ce la fa più, ma anche di tutto il Paese, perché la precarietà è l'emblema di un modello di sviluppo violento che dimentica le persone, vuole essere soprattutto la risposta ad un Paese che ci invita alla fuga e a cui noi rispondiamo invece che vogliamo restare, riprenderci le nostre vite e il nostro paese».

L'arrotino precario in giro già da oggi per i mercati di Roma, i luoghi del lavoro e della movida serale per lanciare la manifestazione del 16 «La meglio Gioventù scende in piazza», farà il suo ingresso anche a Montecitorio per dire alla classe dirigente italiana che deve «andare via» perché il suo tempo è finito da tempo e che ora è il tempo della meglio gioventù, di una generazione che non vuole lasciare il suo Paese perché ha idee e proposte per cambiarlo.

Precari, un concorso vinto non basta

● Sono in mille e da tre anni attendono di entrare di ruolo ● Sono laureati e temono di essere future vittime della spending review ● Gli enti di ricerca hanno i soldi per assumerli, ma il governo li blocca

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

«Papà Cocò», lo chiama il figlio, che ha un anno e mezzo. «È bene che impari subito come vanno le cose in questo Paese: quando sarà grande però farò di tutto perché se ne vada all'estero, come avrei dovuto fare io», si rammarica Alberto, 39 anni, ricercatore precario, che, esasperato, si chiede fino a quando dovrà scontare sulla sua pelle l'ennesimo paradosso italiano che si scarica sulla sua generazione. Perché il governo, impegnato nella spending review, non trova neppure il tempo di firmare il via libera ad un migliaio di vecchie assunzioni.

L'arretrato risale al 2009 e precede di poco il blocco del turn over deciso con la finanziaria Berlusconi-Tremonti di tre anni fa. Quei mille posti, quindi, lasciati vuoti da altrettanti ricercatori andati in pensione, sono gli ultimi sfuggiti alla tagliola della legge 133. Tutti i posti che si libereranno in seguito saranno soggetti alla regola che fissa il ricambio generazionale a venti assunzioni ogni cento pensionamenti. Più che un ricambio uno stillicidio. Tanto per dare una idea della sproporzione: i precari che lavorano negli enti di ricerca sono circa 12mila e hanno ormai quasi raggiunto i lavoratori assunti a tempo indeterminato, fermi a quota 17mila. Con diecimila posti persi negli ultimi dieci anni.

Questo per dire cosa significano per la ricerca quei mille posti strappati al blocco del turn over. Ma in realtà, chi già si immaginava «graziato» da quest'ultima goccia, è finito in una vicenda ancora più kafkiana. Perché i soldi per sbloccare almeno queste ultime assunzioni possibili gli enti ce l'hanno. Soldi veri, non soggetti a vincoli di spesa. Non c'è nessuna legge che possa impedire agli enti di spenderli. Solo che il governo continua a rinviare il via libera al decreto che autorizzerebbe almeno le assunzioni a Istat, Iss, Ingv e Cra. Mentre il secondo decreto per sbloccare le assunzioni in tutti gli altri enti non è neppure pronto. «Non c'è urgenza, quando terminerà la spending review ce ne occuperemo», si sono sentiti rispondere in sostanza i delegati sindacali, che ieri sono stati ricevuti al Ministero dell'Economia. Mentre i precari in sit-in bloccavano via XX Settembre.

Quelli dell'Istat avevano dei foglietti gialli e blu con cui hanno disegnato una torta: i gialli sono i precari, l'ultima stabilizzazione risale al 2009, dopodiché i foglietti gialli hanno ripreso a moltiplicarsi e ora sono il 20% del totale. Ma...

Dovrebbero sostituire mille ricercatori andati in pensione nel 2009

nuela, 38 anni, un figlio solo («il secondo è difficile decidere di farlo in queste condizioni»), in teoria fa parte dell'ultima «informata». In realtà, lavora per l'Istat dal 2003: laureata, per 7 anni ha fatto parte della rete di rilevatori impiegati per l'indagine sulle forze lavoro. Quando tre anni fa, è subentrata l'Ipsos, rischiava di restare a casa. Ma, a fine 2010, ha vinto un concorso ed è ri-entrata all'Istat. Come tempo determinato. Poi è arrivato il concorso per 115 posti a tempo indeterminato. Emanuela ha fatto anche quello. Ma se il contratto a tempo determinato che le scade il 30 settembre dovesse finire prima che il governo si decida a sbloccare le assunzioni? Finisce che quella è la vera frontiera da difendere con i denti.

«Da noi va anche peggio: gli strutturati sono 800, i precari 480», commenta Alberto. Sconfortato all'idea di dover scendere ancora in piazza, chissà fino a quando, prima di ottenere quello che in un paese normale, con il suo curriculum, avrebbe già raggiunto da un pezzo. O magari solo per non perdere quello che ha adesso. Eppure «Papà Cocò» ha tutte le carte in regola. Specializzato in ingegneria biomedica. Per un po' ha tentato la carriera universitaria. Poi ha lasciato perdere e ha fatto un concorso per entrare a tempo determinato all'Ispesl, l'Istituto per la sicurezza sul lavoro. L'ha vinto ed è contento di quello che fa. Si occupa di prevenzione. Ha studiato come predisporre percorsi tattili per rendere i luoghi di lavoro accessibili ai non vedenti. E di come consentire anche a chi soffre di Parkinson e di atassia di lavorare, mettendo a frutto le proprie abilità residue. «Un bel mestiere», ripete Alberto.

Ma a lui il lavoro (quello vero) chi lo rende accessibile?

IL CASO

Telecom, debutta la Nuvola italiana il 17 giugno

La Nuvola Italiana, la piattaforma cloud di Telecom Italia per le imprese e la Pubblica Amministrazione, debutta per la prima volta in TV dal 17 giugno con una campagna curata da Div bbd, pianificata su canali satellitari e digitali. Il primo spot da 40 è ambientato all'interno di un set circolare a spicchi: scena dopo scena, la voce narrante accompagnerà gli spettatori alla scoperta dei tanti vantaggi del cloud, mentre suggestive animazioni illustreranno con chiarezza e iconicità i benefici della Nuvola Italiana. A seguire la campagna creerà un ponte con il mondo di Internet, con spot da 30» che inviteranno i telespettatori ad accedere al sito www.nuvolaitaliana.it per partecipare al concorso «Io e la Nuvola». Si tratta di una iniziativa che coinvolgerà la rete e i player del settore che potranno confrontarsi e sviluppare nuove idee per immaginare il presente e il futuro delle aziende. Quattro i temi chiave della campagna «hosting, connettività broadband, mobilità e sicurezza» che rappresentano gli elementi fondamentali e imprescindibili delle soluzioni cloud. Le idee inviate saranno poi discusse dalla community della Nuvola Italiana, condivide sui Social network e votate sul sito.



Ci si vede sabato.

Guarda meglio cosa succede in Italia e nel mondo: il sabato, con I'Unità, l'informazione raddoppia. Con «left» hai più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, domani in edicola.

www.unita.it

